

È il libro rosso dedicato alla fabbrica Dalmine. Rosso perché dentro è sparso il fuoco del lavoro siderurgico. E' come entrare nella grande fabbrica bergamasca e ascoltare i rumori, assaporare gli odori, soffrire le tensioni. E' come scrutare i volti marchiati degli operai che, pagina dopo pagina, accompagnano il visitatore. Possiamo così riflettere sulle differenze col passato. Accanto agli anziani, scorgiamo i volti nuovi di giovani, magari con l'ipod al collo, magari extracomunitari. Vivono lì, in quella specie d' inferno, anche se non hanno più le mansioni dei loro padri, non c'è più l'intreccio così stretto tra lavoro e fuoco. Ora, spesso, governano le macchine che a loro volta governano il fuoco. Questo volume della fotografa Paola Mattioli, curato da Eugenia Valtulina, è molto più di un album fotografico. La sequela di splendide immagini è accompagnata, infatti, da saggi e ricerche. E' il secondo corposo progetto voluto dalla Mattioli. Il primo era dedicato all'azienda Landini di Fabbrico (Reggio Emilia). Sono due esempi di *Company town*, contrassegnate da un processo d'integrazione tra impresa e città. Stavolta la protagonista è la TenarisDalmine, l'impresa dedita alla produzione dei tubi nota in tutto il mondo. L'operazione editoriale è "cogestita". Promotrice appare la Fiom-Cgil di Bergamo ma con il patrocinio di Enti Locali, Camera di commercio, Banca Popolare e la stessa Tenaris Dalmine. Un'immersione utile nella realtà del la-

Un volume fotografico di Paola Mattioli racconta la Dalmine. Un'iniziativa promossa dalla Fiom di Bergamo

# Dalmine, la fabbrica del fuoco: vite operaie dure come l'acciaio

di Bruno Ugolini



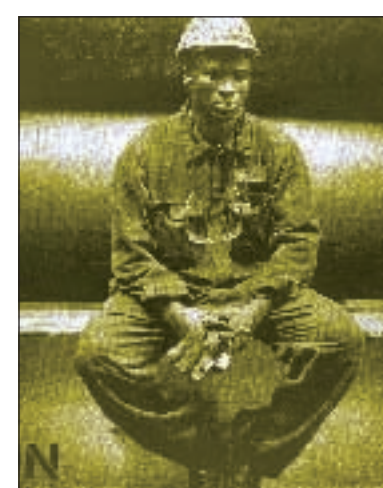
vorò. Per ricostruire la memoria, per pensare i cambiamenti, per aiutare il sindacato. Scrive Francesca Pasini: "Le fabbriche anche se lontane dalla percezione collettiva continuano ad esserci, a contenere vite dure, lavori pesanti, ri-

petitivi, ritmati da macchine sempre migliori, ma che non si sostituiscono alla mano, alla mente di chi le segue". Certo, come annota la Valtulina: "Ciò che vent'anni fa era una classe, ora sono soggetti individuali, uomini e don-



Queste fotografie sono tratte dal volume «Dalmine» di Paola Mattioli, edizioni Skira

ne". E mentre il nostro occhio indaga tra un'immagine e l'altra, tra i bagliori di fuoco, non possiamo non andare a suggestioni diverse. Siamo trascinati da quelle che Maria Grazia Meriggi chiama i molti "andirivieni nella storia e nella cultura operaia". Con la dovuta attenzione, scrive, ai "protagonisti di un rinnovamento radicale della cultura operaia, fatta anche di costruzione di spazi di libertà nel rapporto di produzione e dunque nella cittadinanza". Ecco: quell'aspirazione a spazi di libertà



pare essersi dissolta nel tempo. A questo vien da pensare scorrendo le pagine della densa ricerca di Francesco Garibaldi e Emilio Rebecchi, frutto di interviste e discussioni tra i lavoratori vecchi e nuovi della Dalmine. Scopriamo il tormento dei delegati davanti a una miriade di problemi come quello del padre che ha il figlio drogato, o di quello che ha i genitori vecchi, bisognosi di una badante. Mentre una volta "bastava conoscere le leggi, i contratti". C'è poi la presenza di giovani che sovente considerano il sindacato come un erogatore di servizi o un avvocato. Finisce che tra i ragazzi, arrivati come interinali, c'è chi ci tiene a diventare lavoratore a tempo indeterminato, ma c'è anche chi spera di trovare un posto a Città Mercato, un centro commerciale.

Quel lavoro in officina, respinge, opprime, nonostante i mutamenti. I ritmi rispetto alla vecchia Dalmine, raccontano, sono molto aumentati. Le tecnologie, gli investimenti hanno agevolato il lavoro, ma è aumentata di molto la saturazione, ovvero la eliminazione dei cosiddetti tempi morti. Così ora si sta impegnati otto ore su otto. Mentre le conquiste contrattuali "sono destinate a un logoramento". C'è chi porta l'esempio dell'inquadramento unico, con l'esaurimento della sua carica innovativa, con un preoccupante "appiattimento salariale". Nello stesso tempo i cosiddetti "aumenti ad personam", superati nel passato, ora tornano ad essere adottati dall'azienda che cerca un rapporto più individuale con le persone.

Sono tutti elementi che dovrebbero spingere a un rinnovamento della strategia di Cgil, Cisl e Uil. Il tutto in un territorio dove gli operai sono alla ricerca di una patria politica. E spesso sono attratti dalle sirene leghiste. Ovverossia dal corporativismo, dalla perdita di fiducia in un'aspirazione più grande. Si potrebbe ricominciare da quegli spazi di libertà di cui diceva la Meriggi.

Scrive Eugenia Valtulina: «Ciò che vent'anni fa era una classe ora sono soggetti individuali uomini e donne»

# Cns, donne e uomini che creano sviluppo.

Mai come in questo momento il nostro paese richiede nuovo vigore imprenditoriale per cogliere le opportunità di crescita prospettate dal mercato.

Il Cns, Consorzio nazionale servizi, offre il contributo di 230 imprese cooperative distribuite su tutto il territorio nazionale in grado di mettere a disposizione professionalità e soluzioni moderne nel settore dei servizi di supporto alla gestione dei grandi complessi immobiliari pubblici e privati.

Un capitale di volontà e impegno che uomini e donne impiegano nel governo delle proprie imprese e nella determinazione a qualificare ogni giorno di più la propria competenza. Per crescere insieme.

**Cns, persone d'impresa, imprese di persone.**



Facility Management • Pulizie civili e industriali • Ristorazione e catering • Ecologia • Ambiente • Logistica • Servizi turistico-museali • Energia • Manutenzioni

Sede direzionale  
Bologna • Via della Cooperazione, 21 • Tel. +39 051 320411 • fax +39 051 320616  
www.cnsonline.it

Sedi territoriali  
Bari, Cagliari, Napoli, Marghera (Ve),  
Melegnano (Mi), Palermo, Roma, Torino, Trieste

lega.coop

**cns**  
consorzio nazionale servizi

1977-2007